



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO DAL VIVO

36^a seduta: giovedì 9 novembre 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E

Audizione del Direttore generale per il cinema del Ministero per i beni e le attività culturali

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>	* BLANDINI	Pag. 3, 6, 7
AMATO (FI)	7		
ASCIUTTI (FI)	6, 7		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il dottor Gaetano Blandini, Direttore generale per il cinema del Ministero per i beni e le attività culturali, e il dottor Roberto Lo Surdo, funzionario presso il medesimo Dicastero.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore generale per il cinema del Ministero per i beni e le attività culturali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta del 26 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del Direttore generale per il cinema del Ministero per i beni e le attività culturali, dottor Gaetano Blandini, accompagnato dal dottor Roberto Lo Surdo, funzionario presso il medesimo Dicastero, che saluto e ringrazio per aver aderito all'invito della Commissione. La presente audizione ha luogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo di cui ovviamente non ho bisogno di spiegare al dottor Blandini il significato, restando in attesa di quanto riterrà di portare a nostra conoscenza sulla materia.

Purtroppo, essendo stata precedentemente fissata per le ore 15 una importante riunione presso la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), cui sono stati invitati a partecipare tutti i componenti della Commissione, l'audizione non potrà concludersi nella seduta odierna; prendiamo quindi l'impegno a fissare immediatamente un nuovo incontro nell'ambito del quale proseguire l'audizione, in modo da consentire al dottor Blandini di completare eventualmente la sua esposizione ed ai colleghi di intervenire e porre domande.

BLANDINI. Ringrazio la Presidente e la Commissione tutta per questo invito. Ritengo che la presente indagine conoscitiva avviata dal Senato sia particolarmente importante, perché se non si ha la percezione dell'evoluzione normativa e dei reali problemi che si sono presentati nel corso degli anni in questo settore l'attesa riforma di sistema, preannunciata dal ministro Rutelli e dal Governo, non potrà essere attuata.

In considerazione della ristrettezza dei tempi a nostra disposizione, cui ha testè accennato la Presidente, cercherò di essere veramente rapido nella mia esposizione, riservandomi ovviamente di integrarla in un secondo momento; depositeremo comunque un'esauriente documentazione sulla materia.

La «legge madre» sulla cinematografia è la n. 1213 del 1965, che costituisce la prima normativa organica e di sistema del settore. L'unico rapporto che con detta legge lo Stato non normava era quello con la televisione, ma all'epoca le attuali esigenze non potevano ovviamente essere avvertite dal legislatore. In base a tale provvedimento, di fatto lo Stato sosteneva con finanziamenti a tasso agevolato la nostra industria cinematografica, che in quegli anni poteva essere veramente definita tale (ricordo che sia in termini di biglietti venduti che di film prodotti e di fatturato la nostra era la seconda cinematografia al mondo dopo quella statunitense). Ripeto, si trattava sostanzialmente di finanziamenti a tasso agevolato sia per quanto riguarda la produzione e la distribuzione di film nazionali, sia in favore degli esercizi; erano altresì previste alcune norme premiali, i famosi «premi qualità», tuttora contemplati dalla legislazione vigente. L'unico finanziamento a fondo perduto era quello di cui all'articolo 28, ovvero le risorse alle opere prime ai giovani, al fine di scoprire nuovi talenti. Di fatto, quindi, quel fondo (che era ed è ancora, fino 31 dicembre 2006, affidato alla gestione della Banca nazionale del lavoro, che all'epoca era un istituto bancario pubblico del Tesoro) riguardava le opere prime. Tale fondo, che si alimentava annualmente con versamenti – diventati più rilevanti allorché fu istituito il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) con la legge n. 163 del 1985 –, era basato in sostanza su un meccanismo di rotazione e nel 1994 ammontava a circa 1.700 miliardi di vecchie lire.

Nei primi anni Ottanta ebbe inizio la forte crisi della nostra cinematografia, per motivi ben noti che non starò ad elencare per ragioni di tempo, limitandomi a citare fra tutti quello della diffusione delle televisioni private cui seguì la chiusura di numerose sale cinematografiche. All'epoca, con la prima normativa di riforma della legge n. 1213, ovvero la legge n. 153 del 1994, varata proprio allo scadere di quella legislatura, il legislatore decise di ampliare i benefici previsti dal già citato articolo 28; in tal modo lo Stato diventava imprenditore, garantendo con una forte percentuale l'investimento. In quegli anni – dal 1994 al 2003 – il problema che il legislatore si pose fu quello di sostenere l'industria cinematografica, ma non si ebbe una visione di sistema, di filiera e quindi non furono presi in considerazione gli aspetti distributivi o quelli relativi ai rientri. In sostanza, lo Stato si trovò a finanziare fino al 90 per cento del costo del film, garantendone addirittura il 70 per cento, con una conseguente deresponsabilizzazione dell'apparato produttivo: il produttore, infatti, era diventato un mero esecutore per conto dello Stato, il quale erogava il 90 per cento del finanziamento assicurandone – ripeto – il 70 per cento. In nove anni, ovvero dal 1994 al 2003, quel fondo si è esaurito e questo è

un dato oggettivo, non una considerazione di tipo politico che ovviamente, non competendomi, non posso né intendo fare.

Il decreto legislativo n. 28 del 2004, nei limiti della delega concessa dal Parlamento al Governo rappresenta, in buona sostanza, una mera normativa di riordino. Esso non può essere considerato, infatti, una legge di riforma, posto che non afferisce agli aspetti distributivi o a quelli inerenti ai rapporti con la televisione o con tutti gli altri anelli della filiera e con gli apparati pubblici, aventi competenze sparse tra vari settori, alcune in capo alla Direzione generale, altre stabilite da decreti legislativi *ad hoc* (ad esempio, quelli relativi alla Biennale di Venezia o al Centro sperimentale di cinematografia). A tale contesto vanno ad aggiungersi alcune criticità di tipo finanziario che negli anni si sono ovviamente evidenziate, là dove alcune strutture hanno assunto dimensioni rilevanti. Faccio solo un esempio: il Centro sperimentale di cinematografia – Scuola nazionale di cinema, in un decennio, ossia dagli anni Ottanta agli anni Novanta, è passato da 80 a 163 dipendenti con un conseguente aumento della parte stipendiale dai circa 3,5 milioni di euro per anno agli attuali 6,8 milioni di euro, cui si vanno a aggiungere le spese di funzionamento. Pertanto, nonostante interventi importanti da parte dell'Amministrazione, che per il 2006 ammontano ad 11 milioni di euro, a favore delle attività della Scuola nazionale di cinema e della Cineteca nazionale viene purtroppo destinata solo una parte minimale del finanziamento pubblico, poichè il resto va a coprire spese per stipendi e di funzionamento.

Fatta questa prima analisi, va sottolineato che il decreto legislativo n. 28 ha introdotto delle novità; tuttavia, dopo i primi due anni di applicazione possiamo certamente dire che esso necessita di modifiche e di alcuni «interventi-ponte», in attesa di una riforma di sistema che, come affermato dal ministro Rutelli in questa sede, deve partire dal Parlamento. Essendo ancora aperti i termini per la definizione di un decreto correttivo ed integrativo, a luglio abbiamo avviato un tavolo tecnico (che ha terminato i propri lavori pochi giorni fa), presieduto dal sottosegretario Elena Montecchi, al quale hanno partecipato le categorie interessate e le regioni, secondo quanto previsto dalla sentenza della Corte costituzionale a voi certamente nota. Tale provvedimento correttivo inizierà prima della fine dell'anno il suo percorso governativo, con la relativa delibera del Consiglio dei ministri, per poi iniziare il prescritto *iter* parlamentare e quindi poter procedere ad un primo riordino del settore. È ovvio che si tratterà di un semplice «provvedimento-ponte», laddove credo che anche i rappresentanti di categoria che avete ascoltato in questa sede abbiano auspicato una riforma di sistema.

A tal riguardo, il modello che tecnicamente immaginiamo e che abbiamo proposto è quello delle agenzie con un forte indirizzo politico, posto che per raggiungere, ad esempio, la massa critica di finanziamenti cui è arrivata la *fiction* televisiva, che ormai si muove sul mercato autonomamente, è necessario in primo luogo ottenere dalla filiera produttiva e da chi sfrutta il prodotto – mi riferisco al settore televisivo, ma anche ai

nuovi *media* o a *internet* – delle risorse adeguate per far crescere la nostra industria cinematografica.

Si parla tanto di modello francese, che rappresenta sicuramente un punto riferimento, però non dimentichiamo che la legislazione di quel Paese è stata creata in quarant'anni attraverso un percorso strutturato e che quel mercato è diverso dal nostro: basti pensare che in Francia ci sono tre televisioni a pagamento e in Italia soltanto una. È un mercato completamente diverso dal nostro, lo ripeto.

Più che pensare a divieti protezionistici, che invece sono molto forti nella legislazione francese, dobbiamo immaginare delle leve d'incentivo. Probabilmente bisognerà anche cominciare a ragionare in termini di diffusione del prodotto, con la modifica della legge n. 122 del 1998. In questo senso so che c'è una disponibilità da parte del Ministero delle comunicazioni a ragionare con noi e con le associazioni di categoria sulla modifica di tale normativa. Infatti la legge n. 122, nata come legge a sostegno del cinema, per la sala, in conseguenza delle interpretazioni e degli ultimi pareri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, vede di fatto l'85 per cento dei fondi destinato alla *fiction* televisiva. Tale normativa ha fatto crescere un settore significativo della nostra industria audiovisiva, ma sicuramente ne ha penalizzato un altro che mi permetto di definire non meno importante.

Questo è il quadro generale. Consegnerò alla Commissione una documentazione contenente le linee guida del mio intervento, che ho cercato di sintetizzare seguendo le indicazioni della Presidente. Sono ovviamente a disposizione per eventuali domande, nonché per integrare questa discussione in altro momento.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Blandini, per la chiarezza e la sintesi con cui ha esposto i numerosi problemi in materia. Chiedo quindi ai colleghi se hanno domande da rivolgere al nostro ospite.

ASCIUTTI (FI). Signora Presidente, le domande da porre sarebbero tante, tuttavia, come lei ha anticipato, si pone un problema di tempi poiché alle 15 abbiamo un altro inderogabile impegno. Credo sia dunque opportuno rinviare ad altra seduta il seguito dell'audizione, proprio perché l'interlocutore è significativo e le domande da porre numerose.

PRESIDENTE. Se i colleghi lo desiderano sarà possibile porre fin d'ora qualche domanda, purché si resti nei tempi stabiliti. Proseguiremo comunque l'audizione in altra seduta, permettendo così ai colleghi di intervenire dopo aver consultato la documentazione che il dottor Blandini ci consegnerà.

BLANDINI. Signora Presidente, vorrei segnalare in proposito che tale documentazione contiene dati relativi anche a Cinecittà Holding, alla Biennale di Venezia e al Centro sperimentale di cinematografia, nonché dati sulle attività e sulle delibere del Ministero negli ultimi due anni,

così da fornire alla Commissione un quadro complessivo dell'attività svolta. Per ulteriori approfondimenti siamo ovviamente a vostra disposizione.

Colgo l'occasione per un'ulteriore breve notazione. Negli ultimi anni abbiamo compiuto uno sforzo rilevante per concludere accordi di coproduzione con altri Paesi, ma abbiamo difficoltà a spiegare ai nostri interlocutori all'estero quanto l'*iter* parlamentare in Italia sia lungo. Ad esempio, siamo il primo Paese al mondo con cui l'India ha sottoscritto un accordo di produzione cinematografica ed il relativo disegno di legge di ratifica inizierà a breve il suo *iter*, visto che sarà all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. Ebbene, stiamo per essere superati dai francesi, che sono arrivati dopo di noi ma hanno praticamente già concluso l'*iter* parlamentare di ratifica.

Ci siamo quindi permessi di sottoporre alla vostra attenzione un appunto al riguardo, al fine di sensibilizzare le istituzioni per creare corsie preferenziali in favore di questo tipo di accordi internazionali. È un piccolo tassello, ma importante per la nostra cinematografia.

ASCIUTTI (FI). Siamo tutti disponibili ad attivarci in proposito.

PRESIDENTE. La Commissione ha dato prova di agire con rapidità ogni volta che il Governo ci ha fatto pervenire gli atti, ma non sempre ciò è accaduto con tempestività. Ci sono numerosi esempi che potremmo fare.

La Commissione comunque è stata ed è sempre disponibile – e ciò vale sia per i membri di maggioranza che di opposizione – a venire incontro a tutte le esigenze poste dal Governo, quando naturalmente siano ragionevoli.

AMATO (FI). Chiedo brevemente la parola, anche se l'intervento del dottor Blandini, che ha riassunto in modo molto interessante la vicenda del cinema italiano, meriterebbe un maggiore approfondimento. Egli ha detto che non c'è bisogno di divieti protezionistici bensì di incentivi, sottolineando che la classe politica e il legislatore dovrebbero lavorare in tal senso.

La mia domanda è semplicissima e molto concreta: cosa intendete quando parlate di incentivi? A quale modello fate riferimento? Al vecchio fondo o avete in mente qualcosa di diverso?

BLANDINI. Questo tema potrà essere oggetto di un ulteriore approfondimento, ma le faccio un solo esempio che riguarda l'esercizio cinematografico. La vecchia legislazione, mi riferisco alla legge n. 1213 del 1965 ma anche alla successiva normativa, prevedeva per gli esercenti una quota di programmazione obbligatoria prima di film italiani e successivamente europei. Questo obbligo è poi venuto meno in quanto lesivo della concorrenza. A questo proposito l'Amministrazione, essendosi creato un vuoto normativo, ha agito negli ultimi anni attraverso una leva di incentivo: ad esempio, è stato previsto un incentivo per le sale d'*essai*, quelle che

programmano film italiani ed europei di qualità per oltre duecentosettanta giorni l'anno. Alle sale che hanno il coraggio di fare quel tipo di programmazione, sottraendosi dunque alle sirene e ai minimi garantiti del grande prodotto statunitense, lo Stato offre un premio a cui si aggiunge un ulteriore beneficio indiretto, da parte dell'amministrazione finanziaria, di un credito d'imposta pari al 7 per cento.

Se agiremo su questo tipo di leve d'incentivo aiuteremo anche gli imprenditori – dagli esercenti ai produttori – a crescere, a rischiare di più e ad essere meno vincolati alle sirene che la grande industria statunitense, con i suoi ingenti investimenti, rappresenta per la nostra piccola industria, all'interno della quale i produttori e gli esercenti indipendenti sono ancora, purtroppo, assai pochi.

PRESIDENTE. Scusandoci nuovamente per il tempo limitato concesso all'audizione odierna, dovuto a contingenze non prevedibili, ringraziamo il dottor Blandini e il dottor Lo Surdo per la disponibilità e la preziosa competenza di cui approfitteremo ancora. Questa Commissione si è data un certo tempo per approfondire tutte le questioni connesse a tale tematica e questo incontro senz'altro rappresenterà uno dei momenti centrali del nostro lavoro.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.